

# La ricomposizione del paesaggio periferico urbano fra il presente e il possibile

Note sul film "La nostra vita"  
di Daniele Luchetti (2010)

Marco Maggioli\*

Avevo in mente il cinema degli anni Sessanta, che si svolge ai confini della città, dove iniziano i praton, i quartieri di periferia. Quei quartieri dove, come dice Marquez, "non ci muore mai nessuno". Quando sono andato a vederli ho visto quella luce. (Intervista a Daniele Luchetti su [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it))

## 1. Luoghi periferici e universo filmico

Nell'universo filmico contemporaneo il ruolo occupato dagli spazi urbani periferici ci appare sempre più, paradossalmente, centrale. A partire da un film come *L'odio* (Kassowitz, 1995) sull'esplosione delle banlieu parigine diverse delle tematiche affrontate da parte della cinematografia europea sembrano riguardare proprio le relazioni che si innescano nelle periferie delle città su tematiche che variano dalla migrazione al lavoro, dalla malavita allo spaesamento. Basterà ricordare, in un quadro qui certamente poco esaustivo, a livello europeo pellicole come *I lunedì al sole* del 2002 dello spagnolo Fernando León de Aranoa sulle periferie operaie di Gijon, *L'uomo senza passato* di Kaurismäki sempre dello stesso anno ambientato nella periferia dell'ordinatissima Helsinki, *La sposa turca* di Fatih Akin del 2004 sull'immigrazione turca di seconda generazione ad Amburgo, *L'enfant*-Una storia d'amore dei fratelli Dardenne del 2005 ambientato negli spazi suburbani in Belgio o ancora *Paris je t'aime* del 2006 di un gruppo di autori (tra gli altri i fratelli Coen e Gus Van Sant). A questi lavori di registi europei ne vanno aggiunti sicuramente moltissimi altri che per lo spazio limitato non è possibile qui elencare, altri ancora non europei (dal Messico agli stati Uniti, dalle Filippine all'Iran) e molti lavori di registi italiani che si concentrano ad esempio sulle periferie popolari napoletane (*Pater familias* di Paternio del 2003), o milanesi (*Fame chimica* sempre del 2003 di Paolo Vari e Antonio Bocola) per non citare il noto *Gomorra*.

---

\* Sapienza Università di Roma.

Insomma se da un lato le dinamiche della mondializzazione tendono a privilegiare i 'luoghi al centro' quali spazi della formazione del capitale globale, dall'altro il cinema, ma più in generale l'audiovisivo, pone l'accento sulla 'perifericità' delle storie e delle ambientazioni forse proprio con l'obiettivo di illustrarne le inevitabili contraddizioni.

Nel caso della rappresentazione filmica questa non è certamente una novità e vale forse la pena ricordare quanto affermato ad esempio dal grande cineasta francese Eric Rohmer a proposito di Parigi e della necessità di rappresentare le periferie: «Il est certain que la banlieue offre une matière de choix au cinéaste. D'abord parce que des millions de gens y habitent, ensuite parce que c'est un décor plus neuf, plus varié que Paris»<sup>1</sup>. La scelta del paesaggio periferico nella rappresentazione cinematografica si riallaccia così per Rohmer ad una questione strettamente, e chiaramente, demografica e immobiliare. Le periferie, e segnatamente quella parigina, sono luoghi dove più intensi si manifestano i risultati della crescita esponenziale delle città. È qui che si colloca l'insieme delle "sperimentazioni" possibili sui nuovi paesaggi urbani. È qui aggiungerei che la macchina della speculazione immobiliare diventa più intensa e più famelica.

Non è storia nuova quella del rapporto tra cinema e periferie urbane o più in generale tra cinema e città. In Italia i film di Visconti, Fellini e soprattutto Pasolini hanno comunicato una visione delle periferie non organizzate durante il boom economico degli anni '50-60 contribuendo sia alla conoscenza della marginalità, sociale e geografica, del vivere inurbato, sia più ampiamente a ragionamenti ad esempio attorno ai grandi meccanismi migratori interni, ai cambiamenti strutturali della società italiana da rurale a urbanizzata e industriale. Le borgate viste in quei film stabilivano due stereotipi: che i confini delle città italiane sono esteticamente spaventosi, e che la condizione suburbana è una questione di svantaggio di classe, di abusivismo, una sorta di esilio programmato e condiviso di personaggi come Rocco, Cibiria e Accattone.

Oggi la periferia è diventata la norma e la sua incoerenza architettonica non allarma quasi più. Legittimata da condoni e da immobili 'belli e puliti' la periferia italiana, e romana nello specifico, diventa lo spazio dove non solo la maggior parte degli italiani vive, ma dove il ceto sociale del proletariato urbano si trasforma, o cerca di trasformarsi, in ceto medio. Città diffusa per un ceto medio diffuso.

Cercare di capire cosa significano oggi le periferie delle nostre città implica una ridefinizione del nostro rapporto con lo spazio, i luoghi, e il paesaggio oltre che un'analisi critica sui soggetti economici del boom immobiliare e delle successive esplosioni di bolle, gli anni dello sboom.

Esistono dei luoghi che non necessariamente trasformano in "non luoghi".

<sup>1</sup> É. ROHMER, *Le Celluloïd et la pierre*, entretien avec Éric Rohmer par Claude Beylie et Alain Carbonnier, *Avant-Scène Cinéma*, n. 336, janvier 1985.

## 2. Geografie urbane e speculazione immobiliare

Il film di Luchetti, presentato con successo al festival di Cannes 2010, è quasi interamente girato a Ponte di Nona, estrema periferia orientale di Roma in quella marmellata sociale ed urbanistica fatta di speculazione edilizia privata e di disinteresse amministrativo, già al centro, appena un anno fa, di un altro interessante film di Andrea Segre *Magari le cose cambiano* (2009, 63'). Qui le abitazioni crescono ad un ritmo che neanche l'occhio della telecamera riesce a cogliere, mentre le vite quotidiane di migliaia di cittadini sono fatte di sopravvivenza. Quartieri ghetto dove l'esilio, a differenza forse di quanto testimoniato nei film del neorealismo italiano, si traduce in 'normale' quotidianità. Logica quasi coloniale.

Nel quartiere di Ponte di Nona, la cui costruzione si è avviata nel 2002 tra la via Collatina e la vecchia zona fatta di case popolari e palazzine abusive degli anni '50, la via principale si chiama via Caltagirone. Non è il comune siciliano, ma il nome del principale costruttore della zona. Francesco Caltagirone. Nel quartiere è prevista la localizzazione di oltre quarantamila abitanti. Ora ce ne sono "solamente" poco meno di trentamila. Ponte di Nona è uno tra i primi quartieri ad essere stati progettati secondo una nuova tipologia di convenzione tra il Comune di Roma e i costruttori, stipulata nel 1995. Gli edifici sono costruiti da un gruppo di società edilizie consorziate, che hanno acquistato gli appezzamenti di terreno, adibiti ad uso agricolo fino all'inizio degli anni Novanta, quindi hanno suddiviso l'area in gruppi di costruzioni. Nel 2007 è stato inaugurato proprio uno tra i più grandi centri commerciali d'Europa, denominato "Roma Est". È in questo centro commerciale che il protagonista passeggia, con i figli e la moglie, nel residuale tempo libero a disposizione, è qui che a volte incontra per un breve pasto il suo datore di lavoro.

Claudio (Elio Germano), il personaggio principale del film, è in continuo movimento, spesso in automobile, indicatore già di per sé, di un continuo attraversamento dei luoghi. Il quartiere di Ponte di Nona diventa la quinta di riferimento, lo scenario, lo sfondo irrinunciabile. Claudio, un operaio edile intorno ai trenta anni, incontra il fratello (Raul Bova), i parenti, gli amici in luoghi "neutri" dove la funzione della residenza non si associa mai a quella del vivere sociale. Il centro commerciale, l'abitazione del fratello collocata lungo la strada nello storico *sprawl* costiero completamente abusivo tra Ardea e Torvaianica, gli operai nel quartiere in costruzione. È in questi luoghi, precari o del consumo, che avviene l'incontro con l'Altro. Non ci sono scene nel quartiere, lo spazio urbano non è abitato ma solo attraversato.

Non siamo in un film di Pasolini è vero, dove camminare nelle borgate diventa quasi il segnale, politico e sociale, di una "non partecipazione" alla vita normale della piccola borghesia, dove camminare diventa un mezzo per opporsi. Sia sulla strada asfaltata o su sentieri polverosi, le peregrinazioni dei personaggi pasoliniani fondano un rapporto con il mondo, con il paesaggio urbano (Maggioli, Morri, in corso di stampa). Siamo in un film di

Daniele Lucchetti, che può anche stilisticamente non piacere ma che accende la luce in sala sulla socialità e la territorialità frammentata delle periferie urbane della contemporaneità. Come recita il titolo di un recente volume *È successo qualcosa alla città* (Barberi, 2010). Qualcosa è davvero successo alla città. È successo forse che si sono accentuati i caratteri della continua e inarrestabile aggressione della speculazione immobiliare che erode il tessuto sociale e rurale, amplia i confini della colonizzazione neo liberista del consumo di spazio. Ma di chi sono questi capitali che trasformano e alterano i contesti urbani? A quando una geografia delle proprietà e dei capitali immobiliari?

*Riferimenti bibliografici*

BARBERI P., *È successo qualcosa alla città*, Roma, Donzelli, 2010.

MAGGIOLI M., MORRI R., *Tra geografia e letteratura: realtà, finzione, territorio*, in «Quaderni del '900» (in corso di stampa).